

L'INTERVISTA IRENE VELLA / GIORNALISTA, SCRITTRICE

«Femminicidi in Italia: nel mio libro le parole di genitori delle vittime»

SABATO POMERIGGIO A MARSAGLIA PARLERÀ IN ANTEPRIMA AL GREEN WAVE FESTIVAL DEL VOLUME "ERA MIA FIGLIA"

Eleonora Bagarotti
Eleonora.Bagarotti@liberta.it

● Green Wave Festival: sabato a Marsaglia la prima edizione di una manifestazione ideata da un gruppo di giovani per rilanciare la socialità e la sostenibilità in Valtebbia, promuovendo la collaborazione tra enti e associazioni locali, utilizzando spazi concessi dalla chiesa e dal comune di Corte Brugnatella con il sostegno di Fondazione di Piacenza e Vigevano (nell'ambito del bando Youth bank 2025) in collaborazione con Pro loco Marsaglia e la cooperativa sociale Officine Gutenberg. Dalle ore 14, nella piazzetta davanti al municipio, le aziende e gli artigiani del territorio presenteranno i loro prodotti. Gli stand enogastronomici apriranno alle 19, poi ci sarà un doppio appuntamento con la musica: il liscio della William Band alle 20.30 e la chiusura con il set di Dj Lionel. Ma il cuore della giornata pulserà alle ore 16 in piazza Veneziani, quando la scrittrice e giornalista Irene Vella parlerà in anteprima del suo libro "Era mia figlia", che

uscirà in novembre per Solferino. Il libro nasce dopo l'omicidio di Giulia Cecchetti, avvenuto a pochi metri dalla casa della scrittrice, divenuta poi amica del padre di Giulia così come di altri padri e madri di figlie vittime di femminicidio, un fenomeno che Vella scandaglia a partire dal 1889. Scrive Irene Vella nella sua introduzione: «Ci sono casi che iniziano con una scomparsa, quelli che

ci tengono col fiato sospeso perché speriamo in un lieto fine. Ma quando il finale è tragico, quelle ragazze sono ormai diventate familiari per il pubblico, e così ci si affeziona anche al dopo. Alla giustizia, al dolore, all'attesa. Ma anche nei casi in cui il colpevole è subito chiaro - un ex compagno, un marito, un fidanzato - la storia sembra finire lì. E invece non finisce affatto».

Lei ha accettato di parlare in anteprima del suo libro sui femminicidi a un festival ideato da giovani.
«E l'ho fatto per questo. Sono rimasta colpita dalla gentilezza con cui mi hanno invitata e dalla loro voglia di affrontare un tema tanto grave, delicato e attuale, che purtroppo tocca anche la loro generazione e il loro territorio».

Ex inviata Mediaset, lei ha scritto libri su vari argomenti e firmato articoli ed editoriali su Vanity Fair, Donna Moderna, Grazia, Tu Style Dilei. Da sei anni racconta storie di femminicidio e, a un certo punto, il suo sito Instagram è esploso.
«Proprio così, in tre mesi i miei



La giornalista e scrittrice Irene Vella

post sono stati visualizzati da 66 milioni di persone e, tra loro, anche tanti ragazzi. Premetto che io ho scritto il libro "Era mia figlia", così come i miei articoli, in modo chiaro, senza usare un linguaggio forbito e comprensibile a pochi. Il mio obiettivo è quello di farmi capire da tutti: dai ragazzi agli ultraottantenni. C'è un forte desiderio di conoscere e di capire, di

non dimenticare».

Ci sono casi divenuti mediatici, ma anche donne che spariscono e di cui non si parla.

«Ed è uno dei motivi che mi ha spinto a scrivere il libro, in cui non solo parlo dei femminicidi, ma ricordo le vittime. In Italia, ogni giorno si commettono due femminicidi... magari ricordi un viso

che hai visto sul giornale, ma certi nomi, a parte i casi mediatici che passano continuamente in televisione, te li dimentichi. Ci sono vittime di serie A e di serie B, lo scrivo chiaramente».

Anche Piacenza ha pianto vittime per mano maschile, donne di ogni età e provenienza.

«E nel mio libro, oltre a parlare dei casi recenti, come quello di Giulia e non solo, ho ricostruito dodici femminicidi dal 1889 al 1971».

Cos'è cambiato da allora?

«Non è cambiato nulla. Siamo ancora allo stesso punto, ma si è abbassata l'età di chi commette e di chi subisce un femminicidio».

Spesso sono minorenni: lo si è visto a Piacenza con Aurora Tila, 13 anni...

«E con Martina Carbonaro, che ne aveva 14 e il fidanzato poco più... C'è già questa incapacità ad accettare un "no". Per questo motivo, è importantissima l'educazione affettiva. A partire dalle famiglie, però. Io penso che la scuola sia importante ma che il nucleo principale resti la famiglia. E mentre quest'anno tutti elogiavano la serie Netflix intitolata "Adolescenza", io avevo l'amaro in bocca. Perché è vero che ci sono casi in cui le famiglie non sanno ed altri in cui minimizzano. Ma chi paga un ergastolo per sempre sono i genitori delle vittime. L'ho capito parlando, e divenendo amica, con la madre di Sofia Castelli, di Chiara Gualzetti e di altre vittime».

Oltre all'educazione affettiva, su cosa si dovrebbe agire?

«I politici dovrebbero muoversi. Invece di pensare al recupero dell'assassino, che spesso non avviene, ci dovrebbe essere la certezza della pena. Invece ci sono i permessi premio. Peccato che non si inciampi in un coltello...».



Chi paga un ergastolo per sempre sono i genitori delle vittime. Alcune sono di serie A e altre di serie B. Nessuna va dimenticata»

